Documenti della Rivoluzione **N. 19**

N. LENIN

BS/51

LA GRANDE INIZIATIVA

L'eroismo dell'operaio russo nel fronte interno

(I sabati comunisti)

MILANO
SOCIETÀ EDITRICE AVANTI!
1920

SCHIAVI BOS Ma 51

DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE
N. 19

N. LENIN

B5/51

LA GRANDE INIZIATIVA

L'eroismo dell'operaio russo nel fronte interno

(I sabati comunisti)

MILANO
Società Editrice Avanti!
1920

La stampa riferisce molti esempi dell'eroismo dei soldati nell'esercito rosso. Nella lotta contro le orde di Kolciak, di Denikin e di altri mercenarî dei grandi proprietarî di terre e dei capitalisti, gli operai e i contadini compiono talora veri prodigi di bravura e di costanza, per difendere le conquiste della rivoluzione socialista. Lentamente e con difficoltà procede la liquidazione della piccola guerra e la vittoria sulla stanchezza e sulla licenza dei costumi, ma procede, malgrado tutto. L'eroismo delle masse attive, che con coscienza degli scopi sopportano sacrifizi per la vittoria del socialismo, è la fase della nuova disciplina fra camerati nell'esercito rosso, per la risurrezione, il consolidamento, lo sviluppo di quella.

Non meno merita la nostra attenzione l'eroismo dei lavoratori nell'interno del paese. Importanza enorme hanno a tal riguardo i « sabati comunistici » chiamati in vita dagli operai stessi. Apparentemente essi significano soltanto un cominciamento, ma questo cominciamento è di insolita importanza, è il principio di una rivoluzione che è più difficile, più essenziale, più fondamentale, più decisiva che il crollo della borghesia, perchè significa la vittoria sulla pigrizia, sui proprî bisogni di distrazione e di godimento, la vittoria sull'egoismo piccolo-borghese, sulle abitudini,

che il dannato capitalismo ha lasciato in eredità all'operaio e al contadino. Precisamente quando questa vittoria sarà completa, la disciplina socialista sarà possibile e il comunismo sarà realmente invincibile.

La *Pravda* del 17 maggio 1919 recava un articolo del compagno A. S. sul « lavoro in forma rivoluzionaria » (i sabati comunisti). Questo articolo è di tale importanza che deve essere qui riprodotto per intiero.

Il lavoro in forma comunista

(I sabati comunisti)

Lo scritto del Comitato centrale esecutivo sul lavoro in forma rivoluzionaria ha dato un formidabile incitamento ai comunisti e alle loro organizzazioni. Il generale entusiasmo ha condotto al fronte molti ferrovieri sotto il comando di comunisti. Ma il maggior numero di essi non potè lasciare il suo posto di responsabilità, per tentare i nuovi metodi di lavoro della rivoluzione. I rapporti locali sulla lentezza della smobilitazione e la *routine* burocratica indussero la sottosezione della ferrovia Mosca-Kasan a rivolgere la sua attenzione al meccanismo dell'esercizio ferroviario. Si riconobbe che per mancanza di forza di lavoro e in conseguenza della piccola intensità di lavoro si dovettero differire urgenti ordinazioni e non ritardabili riparazioni di locomotive. Il 7 maggio nel congresso generale dei comunisti e dei loro amici nella sottosezione della ferrovia Mosca-Kasan fu sollevata la questione, come si potesse passare dalle parole ai fatti, per ottenere la vittoria su Kolciak. La risoluzione presa sonò così:

« Considerata la grave situazione interna ed estera, creata dalla necessità di abbattere il nemico di classe, i comunisti e i loro amici devono di nuovo sorgere e abbreviare di un'altra ora il loro tempo di riposo, cioè allungare di un'ora la giornata di lavoro. Le ore supplementari devono essere riunite, e il sabato si devono prestare sei ore di seguito di lavoro corporale, per creare immediatamente un valore reale. Nell'opinione che i comunisti non debbano risparmiare nè la loro salute nè la loro vita per le conquiste della rivoluzione, vogliamo lavorare gratuitamente. Il « sabato comunista » deve venir realizzato in tutta la sottosezione sino alla completa vittoria su Kolciak ».

Dopo alcune discussioni questa proposta fu accettata all'unanimità.

Il sabato 10 maggio i comunisti e i loro amici alle ore 6 del pomeriggio andarono come soldati al lavoro, si collocarono in fila e in rango e ricevettero senz'altro dai maestri il loro posto di lavoro.

La tabella seguente mostra i risultati del lavoro in forma rivoluzionaria, il modo e la misura di questo lavoro:

LUOGO DI LAVORO	FORMA DI LAVORO	Numero di operai	ORE DI LAVORO di ciascuno	ORE DI LAVORO totali	LAVORO FORNITO
Mosca, officine centrali per locomotive	Carico di materiale per riparazioni di vagoni e locomotive in Perowo . .	48	5	240	Carico di 7500 Pud.
	in Murom	21	3	63	Scarico di 1800 Pud.
	in Alasyr e Sysran . .	5	4	20	
Deposito in **Mosca** per treni viaggiatori	Riparazioni complicate al treno di Trotzki e ad altri	26	5	130	in tutto riparata 1 1[2 locomotiva.
Mosca, posto di lavori assortiti	Riparature correnti di locomotive	24	6	144	2 locomotive rotte riparate 4 « malate » smontate.
Mosca, parco dei vagoni	Riparature correnti a carri per viaggiatori	12	6	72	2 vagoni di terza classe.
Officine centrali di Perowo per locomotive	Riparazioni e piccole aggiustature di vagoni il sabato	46	5	230	12 vagoni merci coperti e 2 piattaforme.
	la domenica	23	5	115	
	Totale	205		1014	in tutto, allestite 4 locom. e 16 vag., caricati 9300 Pud.

Il costo complessivo del lavoro avrebbe importato a tariffa normale 5 milioni di rubli. Poichè questo fu fornito nelle ore supplementari, avrebbe dovuto essere calcolato una volta e mezzo più caro.

La fornitura di lavoro in carico di merci superò del 270 per cento la normale. Gli altri lavori presentano senza dubbio la medesima sopraforniture.

Così furono evitati differimenti di urgenti commissioni da 7 giorni a 3 mesi, che avevano avuto luogo in conseguenza della mancanza di lavoro e del lavoro svogliato.

Il lavoro fu eseguito con strumenti deteriorati, in realtà facili ad aggiustarsi, ma la cui aggiustatura faceva perdere ai singoli gruppi 30 o 40 minuti.

L'amministrazione rimasta a dirigere il lavoro aveva appena il tempo di provvedere nuovo lavoro, e così non è esagerata l'espressione di un vecchio contromastro che nel « sabato comunista » si sarebbe eseguito il lavoro di un'intiera settimana, paragonato con la produzione di operai non ancora illuminati e svogliati.

In considerazione di ciò, che ai lavori ora prendono soltanto parte fedeli seguaci del potere dei Soviet e che è da aspettarsi un concorso di tali elementi ai futuri sabati — e anche le altre sezioni potrebbero seguire l'esempio dei ferrovieri comunisti della linea Mosca-Kasan, — vorrei, sulla scorta dei rapporti locali, entrare in qualche altro dettaglio.

Il dieci per cento dei comunisti che prendono parte ai lavori erano impiegati ordinarî. Gli altri coprivano posti di responsabilità o erano persone di fiducia di commissioni ferroviarie o altre, commissarî, funzionarî di Sindacati o membri dell'amministrazione.

Lo zelo e l'armonia nel lavoro furono straordinari. Quando operai, impiegati degli uffici e funzionarî dell'amministrazione senza discutere e senza litigare si posero attorno a un cilindro del peso di

oltre 40 Pud per una locomotiva per viaggiatori e la rotolarono come diligenti formiche, il nostro cuore fu preso da un luminoso senso di gioia per questo lavoro in comune e si rafforzò la nostra fede nella salda vittoria della classe operaia. I predoni del mondo non strangoleranno i vincitori operai, il sabotaggio all'interno aspetterà a lungo il suo Kolciak.

Terminato il lavoro, i presenti furono testimonî di un fatto indimenticabile: circa cento comunisti, stanchi del lavoro, ma con occhi fiammanti di gioia, salutarono il coronamento dell'opera col festoso canto della « Internazionale »; era come se le note trionfali dell'inno della vittoria si spandessero oltre le mura sulla Mosca del lavoro e, simili ai cerchi intorno alla pietra gettata nell'acqua, si allargassero su tutta la Russia lavoratrice e svegliassero i timidi e i poltroni. »

La *Pravda* del 20 maggio apprezzava questo esempio meraviglioso e degno di essere imitato, in un articolo del compagno I. R. Costui scriveva:

« Simili casi di lavoro di comunisti non sono rari. A me sono noti casi simili di un'officina elettrica e di diverse linee ferroviarie. Nella linea Nikolai i comunisti hanno passato alcune notti di seguito al lavoro, per sollevare una locomotiva precipitata; nella ferrovia del Nord in pieno inverno alcuni comunisti e loro amici passarono al lavoro alcuni sabati per togliere la neve dalle rotaie. Le sezioni comunistiche di molte stazioni di merci fanno giri notturni per impedire furti di merci ma tutto questo lavoro è di natura occasionale, non sistematica. I compagni di Kasan hanno ora introdotto il vivo spirito cosciente che deve rendere questo lavoro sistematico e costante. « Fino alla vittoria finale su Kolciak », così hanno deciso i nostri compagni di Kasan. E in ciò sta l'importanza di questo lavoro. Essi allungano di un'intiera ora la giornata di lavoro dei comunisti e

dei loro amici per tutta la durata dello stato di guerra; in pari tempo dànno un esempio di lavoro produttivo. Questo esempio ha già trovato imitatori e deve in avvenire essere di sprone. L'assemblea generale dei comunisti e dei loro amici presso la ferrovia di Alessandro, dopo aver preso conoscenza della situazione militare e della risoluzione dei compagni di Kasan ha deciso: 1) Per i comunisti e i loro amici della ferrovia di Alessandro sono introdotti i « sabati ». Il primo di essi cade il 27 maggio. 2) Dai comunisti e dai loro amici si devono formare delle documentazioni-modello che indichino agli operai come si deve lavorare e che cosa realmente si può fornire coi materiali odierni, con gli utensili e con l'alimentazione attuale. Secondo una dichiarazione dei compagni di Kasan, il loro esempio ha fatto una forte impressione, e per il prossimo sabato si aspetta un gran numero di operai non iscritti ad alcun partito. Mentre queste linee erano scritte, non era ancor cominciato il lavoro volontario dei comunisti nelle officine della ferrovia di Alessandro. Ma già la semplice voce del lavoro da prestarsi ha messo in agitazione le masse senza partito. « Se ieri avessimo saputo, ci saremmo regolati e avremmo lavorato anche noi », « il sabato prossimo verremo sicuramente », così si sente dire da tutte le parti. L'impressione è forte, che questi operai fanno sugli altri.

Tutte le sezioni comunistiche nell'interno del paese devono seguire l'esempio dei compagni di Kasan. Non solo le sezioni comunistiche del distretto di Mosca, ma tutta l'organizzazione del partito di Russia deve seguire questo esempio.

Anche nei villaggi le sezioni comunistiche devono dar l'esempio di coltivare i campi dei soldati dell'esercito rosso e aiutare le loro famiglie.

I compagni di Kasan hanno terminato il loro lavoro nel primo sabato comunista col canto dell'« Internazionale ». Se le organizzazioni comunistiche di

tutta la Russia seguono questo esempio e fermamente lo mandano ad effetto, i prossimi duri mesi della repubblica russa dei Soviet saranno superati al canto tonante dell'« Internazionale » di tutti i lavoratori della repubblica.

Al lavoro, compagni comunisti!

La *Pravda* del 23 maggio informa che il 17 maggio nella ferrovia di Alessandro ha avuto luogo il primo sabato comunista. 98 comunisti e loro amici per decisione dell'assemblea generale hanno fatto cinque ore supplementari e senza compenso, soltanto contro il permesso di prendere un secondo pasto a pagamento, mentre nella loro qualità di addetti a lavori di fatica ricevevano un supplemento di mezza libbra di pane.

Benchè il lavoro fosse insufficientemente preparato e male organizzato, la loro produttività superò la solita del doppio e del triplo.

Altri esempi: cinque torni facevano in quattro ore 80 cilindri. La produttività aumentò al 213 % in confronto col rimanente lavoro. Venti operai non specializzati portarono insieme in quattro ore 600 Pud di vecchio materiale e 70 molle da vagoni del peso ciascuna di 3 Pud e mezzo, in tutto 850 Pud. La produttività salì al 300 % di quella solita.

I compagni spiegano la maggiore produttività con questo, che ad essi per solito il lavoro ripugna, ne sono stufi. Ma qui si lavora volentieri, con entusiasmo. Ora ci si dovrebbe vergognare di fornire anche gli altri giorni meno che nei sabati comunisti.

Ora molti operai senza partito esprimono il desiderio di partecipare ai sabati. Le « brigate delle locomotive » si offrono a tirar fuori in un solo sabato una locomotiva dalla « infermeria », montarla e metterla in moto. Sono corse notizie, che anche la linea di Wjasma tali sabati verranno creati.

Come proceda il lavoro in questi sabati comunisti, lo descrive il compagno A. Djatcienko nella

Pravda del 7 giugno. La parte principale del suo articolo, che porta il titolo: « Note sopra un sabato », è meglio sia qui riprodotta:

« Con grande gioia io mi accinsi con un altro compagno, secondo la risoluzione della sottosezione ferroviaria del nostro partito, a lavorare un sabato, a riposare la testa e a far giocare i muscoli... E il lavoro sovrabbonda nella tornitura del legno per la ferrovia. Noi entriamo, incontriamo vecchie conoscenze, ci scambiamo saluti, lasciamo cadere una parola scherzosa, contiamo le forze di lavoro, — 30 uomini. E davanti a noi sta il mostro, la caldaia di una locomotiva, di peso abbastanza notevole, circa 600 o 700 Pud. Deve venire trasportata, cioè spinta lontano un quarto o un terzo di chilometro. Ci sorprende un lieve dubbio... Ma già siamo al lavoro: i compagni hanno spinto semplicemente dei rulli di legno sotto la caldaia, fissato a quella due corde, e il lavoro comincia. La caldaia si muove dal posto, non volentieri, ma tuttavia si muove. Noi siamo allegri, siamo così pochi... non hanno circa tre volte altrettanti operai tirato questa stessa caldaia per quasi 14 giorni, senza che essa si movesse? finchè noi siamo venuti... Noi lavoriamo per un'ora, affaticati, sotto gli ordini compassati del nostro primo lavorante: uno, due, tre!

E la caldaia rotola sempre più lontano. Ma ad un tratto — che cosa si è sciolto? Un colpo brusco fa scivolare fra comici movimenti una fila dei nostri compagni, la corda non tiene nelle loro mani... Una sosta di un minuto; noi fissiamo un canapo; fa scuro, la sera scende, ma noi abbiamo ancora un'altura da superare, e allora il lavoro sarà compiuto. Le mani scricchiolano, le palme bruciano, abbiamo caldo. Ma spingiamo avanti, e la cosa va! L'« amministratore » che assiste, non trova parole per il buon risultato e involontariamente presta una mano al lavoro. Egli collabora. Già da molto tempo avrebbe dovuto farlo!

Una guardia rossa ci osserva, con un *harmonium* in mano. A che pensa egli? Che gente sono costoro? Che fanno di sabato, mentre tutti stanno in casa? Io sciolgo il suo dubbio e gli dico: Compagno, suonaci qualcosa di allegro, noi non siamo semplici operai, ma comunisti autentici; vedi tu, come presso di noi il lavoro cammina? Non siamo dei poltroni, ma lavoriamo bravamente. La guardia rossa depone il suo *harmonium* e si pone d'un salto al nostro canapo. « L'inglese è maligno » canta il compagno U., canta con la sua chiara voce di tenore la canzone del lavoro dello « Storpio », e noi cantiamo in coro il ritornello.

Per l'insolito sforzo ci dolgono i muscoli, le spalle; il dorso fa male, ma abbiamo davanti a noi un giorno di riposo, potremo dormire a sazietà. Lo scopo è vicino e dopo un breve ondeggiamento il nostro mostro si trova già quasi sul sentiero; si mettano soltanto sotto delle tavole, si collochi sopra la caldaia e sarà fornito il lavoro che si aspetta da noi. Ci rendiamo tutti nella « camera del circolo » della sezione, è illuminata chiaramente, guernita di affissi e piena di fucili. Dopo un ben riuscito canto dell'« Internazionale » ci serviamo un tè con cosidetto rhum e cosidetto pane. Questo rinfresco che ci hanno allestito i compagni del luogo si conviene magnificamente al duro lavoro che abbiamo eseguito. Prendiamo fraternamente congedo dai nostri compagni e ci mettiamo in fila. La strada addormentata risuona nel silenzio notturno di canti rivoluzionarî, accompagnati dalla ritmica cadenza dei passi.

Una settimana è passata, le nostre braccia e le spalle si sono ristabilite e noi torniamo al lavoro, nove chilometri lontano per fabbricare un vagone. Verso Perowo! I nostri compagni si sono istallati comodamente sul tetto di un vagone e cantano l'« Internazionale ». Il pubblico dei viaggiatori ascolta ed è visibilmente meravigliato. I vagoni si muovono

con ritmico fracasso e noi che non avevamo più tempo di arrampicarci sul tetto ci appendevamo alle scale in aria. Il treno si ferma, abbiamo raggiunto la nostra mèta: passiamo un cortile e incontriamo l'amico commissario, compagno G.

Lavoro ce n'è, mancano uomini! Soltanto 30 uomini. Ma tutto un gruppo di vagoni deve essere messo in ordine. Là giacciono in giro le ruote, i vagoni vuoti, il deposito ne è tutto pieno. Ma la cosa andrà, compagni!

Il lavoro va avanti. Io e altri cinque compagni lavoriamo alle leve. Cerchi di ruote, del peso di 60 o 70 Pud, saltano sotto la pressione delle nostre spalle da una rotaia all'altra. In breve sono tutti messi a posto — tutto il vecchio materiale impiegato è spinto da noi nel magazzino. Uno, due, tre, una gru girante lo afferra, lo solleva in aria, lontano dalle rotaie! Nell'oscurità rimbombano i martelli, svelti come api lavorano i compagni ai vagoni « malati ». Essi lavorano come falegnami: coprono, dipingono, soltanto così il lavoro vola dalle nostre mani, con gioia nostra e del compagno commissario. Ora avremo anche bisogno dei fabbri. Nel forno trasportabile si trova un pezzo di ferro con un gancio nascosto. In breve diventa scintillante, scaldato al color bianco sulla placca della ghisa fusa e sotto i nostri colpi appropriati, diretti da un compagno esperto, prende la sua forma normale. Splende ancora fra il bianco e il rosso; presto viene spinto nel buco di ferro, un paio di colpi ancora ed è posto. Il lavoro urge, la notte si fa buia, più chiare splendono le fiaccole. Siamo presso al termine. Una parte dei compagni si è rannicchiata in un angolo e sorseggia un tè caldo. La notte di maggio è fresca, in cielo brilla la falce della luna crescente: risa, parole scherzose, umore sano.

« Compagno G., basta! devi averne abbastanza di 13 vagoni! » Ma il compagno G. non ne ha ab-

bastanza. Il tè è bevuto. Intoniamo i nostri canti di vittoria, camminiamo verso l'uscita... »

Il movimento in favore del sabato comunista non è limitato a Mosca. La *Pravda* del 6 giugno annunzia: « Il 31 maggio ebbe luogo in Twer il primo sabato comunista. Alla ferrovia lavorarono 128 comunisti. In tre ore e mezzo furono caricati 16 vagoni, riparate 3 locomotive, segate tre tese di legno e apprestati altri lavori. La fornitura di lavoro degli operai comunisti specializzati superò di circa 13 volte la produttività usuale. »

Leggiamo inoltre nella *Pravda* dell'8 giugno:

SABATI COMUNISTI

Saratow, 5 giugno. — I ferrovieri comunisti hanno preso questa risoluzione, in risposta all'appello dei loro compagni di Mosca nell'assemblea generale del partito: di lavorare il sabato cinque ore supplementari senza compenso, per rialzare l'economia pubblica.

* * *

Io ho riferito, per quanto mi fu possibile dettagliatamente e completamente, le informazioni sui sabati comunisti perchè in questi noi riconosciamo in modo indubbio uno dei lati più importanti della costruzione comunistica, che la nostra stampa non ha ancora notato abbastanza, e che noi tutti apprezziamo ancora insufficientemente.

Meno bamboleggiamenti politici, e maggior attenzione ai fatti semplici ma vitali, ai fatti della costruzione comunistica, che sono derivati dalla vita e provati per mezzo della vita. Questa parola dovrebbe essere continuamente ripetuta a noi tutti, ai nostri scrittori, agitatori, propagandisti, organizzatori, ecc.

E' tanto naturale quanto inevitabile che nei primi

tempi dopo la rivoluzione proletaria ci dovesse anzitutto occupare come primo e fondamentale còmpito il vincere la resistenza della borghesia, il completare la vittoria degli sfruttatori, il reprimere le loro congiure, come per esempio la congiura degli schiavisti per la consegna di Pietrogrado a cui parteciparono tutti, dai cento neri e dai cadetti fino ai menscevichi e ai socialrivoluzionari inclusivamente. Ma a tale còmpito si aggiunge altrettanto inevitabilmente (e tanto più quanto più tardi) l'altro assai più essenziale della positiva costruzione comunistica, la creazione di nuove condizioni economiche di un nuovo ordinamento sociale.

La dittatura del proletariato è (come io spesso ebbi occasione di accentuare, e ancora nel mio discorso alla seduta del 13 maggio del Soviet di Pietrogrado) non soltanto una forza sopra gli sfruttatori, e non principalmente una forza. La base economica di questo rivoluzionario esercizio di forza, il pegno della sua vitalità e del suo successo sta in ciò, che il proletariato crea un tipo più elevato dell'organizzazione sociale del lavoro, e lo realizza, di quello creato dal capitalismo. Ciò è l'essenziale. In ciò sta la fonte della forza e la garanzia dell'infallibile vittoria finale del comunismo.

L'organizzazione servile del lavoro sociale riposava sopra una disciplina del bastone così come sopra una estrema ignoranza e stupidità delle masse lavoratrici sfruttate, a cui un gruppetto di proprietarî del suolo ne faceva di tutti i colori. L'organizzazione capitalistica del lavoro sociale era tenuta in piedi con la disciplina della fame, e la grande maggioranza dei lavoratori, anche nelle repubbliche più progredite, civilizzate e democratiche restava la massa ignorante e stupida degli schiavi salariati o dei contadini scioccamente addormentati, che era sfruttata e oppressa da un gruppo di capitalisti. L'organizzazione comunista del lavoro sociale, alla quale il

socialismo forma il primo passo, riposa sulla disciplina libera e cosciente dei lavoratori stessi, che hanno scosso il giogo così dei proprietarî del suolo come dei capitalisti, e quanto più si procede tanto più l'organizzazione comunista riposerà su questa libera e cosciente disciplina.

Questa nuova disciplina non cade giù dal cielo, essa sorge soltanto dai disegni appropriati, si eleva dalle condizioni materiali della grande produzione capitalistica e soltanto da queste. Non è pensabile senza queste condizioni. Quella che porta tali condizioni materiali o che le realizza è una determinata classe storica, che fu creata, organizzata, foggiata, educata, illuminata e temprata dal grande capitalismo. Tale classe è il proletariato.

La dittatura del proletariato significa questo: l'idea latina, scientifica, storico-filosofica tradotta in lingua semplice. Soltanto una determinata classe, e precisamente quella degli operai delle città e delle industrie, sopratutto la classe degli operai delle fabbriche, è in grado di guidare l'intera massa dei lavoratori e degli sfruttati nella loro lotta per scuotere il giogo capitalistico, e nel processo di tale scotimento, nella lotta per il consolidamento e l'assicurazione della vittoria, nella creazione di un nuovo ordinamento sociale socialistico, come pure nella lotta complessiva per la elevazione delle classi. Accanto a ciò si deve notare: la differenza scientifica tra socialismo e comunismo consiste unicamente in ciò, che il socialismo rappresenta il primo gradino della nuova società superante il capitalismo, mentre il comunismo rappresenta un gradino ulteriore, più alto. L'errore dell'Internazionale gialla di Berna sta in ciò, che i suoi capi riconoscono soltanto a parole la lotta di classe e la funzione direttiva del proletariato, mentre hanno paura di pensare sino alla fine e indietreggiano spaventati proprio dinanzi alla inevitabile conclusione; cosa specialmente vantaggiosa

per la borghesia e assolutamente inammissibile. Essi temono di riconoscere che la dittatura del proletariato è in ogni caso un periodo della lotta di classe, che resta inevitabile finchè le classi non sono tolte di mezzo, e cambia le sue forme e nel primo tempo dopo la caduta del dominio del capitale è particolarmente esasperato e singolare. Dopo la conquista del potere politico il proletariato non interrompe la lotta di classe, ma la prosegue fino alla soppressione delle classi; ma naturalmente allora questa lotta di classe si compie in un ambiente mutato, sotto altre forme, con altri mezzi.

Ma che cosa significa: soppressione delle classi? Tutti coloro che si chiamano socialisti riconoscono questo scopo finale del socialismo, ma non a tutti è chiaro il significato di questo scopo finale. Si chiamano classi dei grandi gruppi di uomini che si differenziano per la loro posizione nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti verso i mezzi di produzione, i quali sono imperativamente fissati e regolati con leggi, e secondo la funzione che gli uomini compiono nella organizzazione sociale del lavoro, e quindi anche secondo il modo e la misura del godimento della ricchezza collettiva di cui dispongono. Nella società divisa in classi ci sono gruppi di uomini che possono appropriarsi il lavoro degli altri gruppi e classi in conseguenza della loro diversa posizione nell'ordine sociale stabilito.

E' chiaro, che per la completa soppressione delle classi non si deve soltanto abbattere la potenza degli sfruttatori, dei proprietarî del suolo e dei capitalisti, non soltanto abolire il loro diritto di proprietà, ma anche si deve abolire ogni e qualsiasi forma di proprietà privata dei mezzi di produzione. Si deve sopprimere così il contrasto fra città e campagna come la differenza fra uomini che lavorano col corpo e uomini che lavorano con lo spirito. Questo è un

lungo lavoro. Perchè diventi possibile, è necessario un gran passo avanti nello sviluppo delle forze di produzione, nella eliminazione della resistenza dei numerosi residui della piccola produzione; resistenza che è sovente passiva e perciò particolarmente tenace e difficile a vincersi; è necessaria l'eliminazione della prodigiosa forza dell'abitudine e della pigrizia, collegata con quei residui.

La presunzione che tutti i lavoratori siano in egual misura adatti a questo lavoro, sarebbe una frase vuota o un'illusione del socialismo antidiluviano e premarxistico. Perchè l'attitudine non viene da sè, ma sorge solamente dalle condizioni materiali della grande produzione capitalistica. Possiede questa forza, all'inizio del cammino dal capitalismo al comunismo, unico e solo il proletariato. Questa classe è in grado di adempiere il còmpito colossale che gli sta di fronte. Anzitutto perchè essa rappresenta la classe più forte e progredita della società civilizzata. In secondo luogo perchè nei paesi più avanzati essa forma la maggioranza della popolazione. In terzo luogo perchè nei paesi capitalisti arretrati, come per esempio in Russia, la maggioranza della popolazione è composta di proletarî e semi-proletarî, cioè di persone, che per una parte dell'anno vivono continuamente da proletarî e sino a un certo punto stentano la loro esistenza per questo, che si impiegano presso imprese capitalistiche.

Coloro che vogliono sciogliere il problema del passaggio dal capitalismo al socialismo, mentre partono dalle idee generali di libertà, eguaglianza, democrazia « sopratutto », uguaglianza della democrazia del lavoro, ecc. ecc., — come fanno Kautsky, Martoff, e gli altri signori della Internazionale gialla di Berna — rivelano in realtà la loro vera natura di piccoli borghesi, filistei, fusoni, che si aggrappano come schiavi al contenuto d'idee della borghesia. Soltanto la concreta ricerca dei particolari rapporti

fra la classe che ha conquistato il potere politico, cioè il proletariato, e tutta la massa non proletaria e semi-proletaria della popolazione lavoratrice, offre una giusta soluzione di questo problema. Ma questi rapporti non si formano per avventura in un ideale ambiente fantasticamente armonico, ma nell'atmosfera reale della folle e formidabile resistenza da parte della borghesia.

L'enorme maggioranza della popolazione di qualsiasi paese capitalistico, compresa la Russia, — e specialmente la maggioranza della popolazione lavoratrice — ha mille volte sperimentato su se stessa e sul suo prossimo l'oppressione da parte del capitale, lo sfruttamento, le degradazioni di ogni genere, che sono collegate col dominio del capitale. La guerra imperialistica, cioè l'uccisione di dieci milioni di uomini, per decidere se il capitale inglese o quello tedesco dovesse avere la prevalenza nello sfruttamento del mondo, ha prodigiosamente esasperato, dilatato, approfondito e rese coscienti quelle sofferenze. Da ciò deriva l'inevitabile simpatia della prevalente maggioranza della popolazione e specialmente delle masse lavoratrici verso il proletariato; per questo, appunto, il proletariato eroicamente scuote con rivoluzionaria inesorabilità il giogo del capitalismo, abbatte gli sfruttatori, rompe la loro resistenza ed esponendo della sua vita apre la via alla creazione di un nuovo ordinamento sociale in cui non ci sarà più posto per gli sfruttatori.

Per quanto grande ed inevitabile possa essere il tentennamento piccolo-borghese da parte delle masse non proletarie o semi-proletarie della popolazione lavoratrice, la loro ricaduta nel vecchio « ordine » borghese, il loro rifugiarsi sotto le ali della borghesia, tuttavia queste masse non possono a meno di riconoscere che l'autorità morale e politica appartiene al proletariato. E' il proletariato quello, che non soltanto abbatte gli sfruttatori e ne vince la resistenza,

ma anche annoda un nuovo e più elevato vincolo sociale, crea una disciplina sociale, la disciplina degli operai aventi coscienza di classe e uniti fra loro, che non conoscono sopra di sè alcuna forza ed alcun giogo fuorchè quello della loro propria comunità, della loro propria avanguardia cosciente del fine, coraggiosa, sperimentata e risoluta.

Per far vincere il socialismo, chiamarlo in vita e trionfare, il proletariato ha da risolvere un doppio o doppiamente semplice problema. Esso deve anzitutto spingere seco, col suo eroismo senza riguardi, nella lotta rivoluzionaria contro il capitale tutta la massa dei lavoratori e degli sfruttati, organizzarli e dirigerli all'abbattimento della borghesia e alla completa repressione di qualsiasi resistenza. Inoltre, deve il proletariato precedere l'intera massa dei lavoratori e degli sfruttati, nonchè tutti gli strati piccolo borghesi nell'avviamento del nuovo edificio economico, mentre crea una nuova coesione sociale, una nuova disciplina del lavoro, una nuova organizzazione del lavoro, la quale tanto realizza praticamente gli ultimi risultati della scienza e della tecnica capitalistica, quanto avvera la fusione in massa dei lavoratori coscienti che compiono la grande produzione socialista.

Quest'ultimo còmpito è più difficile del primo, perchè non può essere adempiuto per mezzo dell'eroismo di un isolato entusiasmo occasionale, ma piuttosto esige l'eroismo costante, perseverante, difficile del quotidiano lavoro delle masse. Ma questo còmpito è ancor più essenziale del primo, perchè da ultimo la più profonda sorgente di forza per vincere la borghesia e l'unica garanzia della durata e sicurezza di tale vittoria può essere soltanto un nuovo e più elevato metodo sociale di produzione, col quale al luogo della produzione capitalistica o piccolo-borghese subentra la grande produzione socialista.

* * *

I « sabati comunisti » hanno una prodigiosa importanza storica per questo, che ci mostrano la cosciente e volontaria iniziativa dei lavoratori per sviluppare la produttività del lavoro, per passare alla nuova disciplina del lavoro nella creazione di condizioni socialistiche di economia e di vita.

Uno dei pochi, o meglio uno dei rari democratici borghesi della Germania, che dopo gli insegnamenti del 1870-71 non hanno approdato allo sciovinismo o al nazional-liberalismo, ma anzi al socialismo, J. Jakobi, disse un giorno che la fondazione di una lega operaia ha una importanza storica maggiore che la battaglia di Sadowa. Ciò è giusto. La battaglia di Sadowa decise la questione a quale delle due monarchie borghesi, l'austriaca o la prussiana, dovesse appartenere il primo posto nella fondazione dello stato nazionale tedesco capitalistico. La fondazione di una lega operaia è un piccolo passo avanti verso la vittoria mondiale del proletariato. Così pure possiamo dire che il primo sabato comunista, tenuto il 10 maggio 1919 dai ferrovieri della linea Mosca-Kasan in Mosca, ha un significato storico più grande che qualsiasi vittoria di Hindenburg o di Foch o degli inglesi durante la guerra mondiale del 1914-1918. Le vittorie imperialistiche significano il macello di milioni di lavoratori a profitto dei miliardarî anglo-americani e francesi, significano la brutalità del capitalismo tramontante, saturo, corrotto. Il sabato comunista dei ferrovieri della linea Mosca-Kasan è una cellula germinale della nuova società socialista, che apporterà a tutti i popoli della terra la liberazione dal giogo del capitale e delle guerre.

I signori borghesi e i loro valletti, inclusi in questi i menscevichi e i socialrivoluzionari, che sono abituati a considerarsi come rappresentanti della

« pubblica opinione », ridono delle speranze a cui si abbandonano i comunisti. Per essi le speranze sono « un albero da pane in un vaso di reseda », essi deridono il piccolo numero dei « sabatisti », in confronto alla quantità di furti, all'ozio, all'arretramento della produzione, al deterioramento delle materie prime e dei prodotti, ecc. A tal proposito vogliamo rispondere a questi signori: Se i russi istruiti non dedicassero le loro cognizioni ai capitalisti russi ed esteri per la risurrezione del dominio di costoro, ma ai lavoratori, la rivoluzione si sarebbe compiuta in modo più rapido e più pacifico di quello in cui si compie. Ma è un'utopia questa, perchè la questione viene decisa per mezzo della lotta di classe e la maggioranza degli istruiti tiene per la borghesia. Non con l'aiuto degli istruiti, ma a dispetto della loro resistenza, almeno nel maggior numero dei casi il proletariato vincerà, spingerà da parte gli intellettuali borghesi incapaci di miglioramento, rifonderà gli ondeggianti, insegnerà loro ad essere maneggevoli, e gradatamente li attirerà sempre più dalla sua parte. La maligna gioia per le difficoltà e gli errori del rivolgimento, l'estendere la disposizione al pànico, la propaganda del movimento reazionario, tutti questi sono mezzi e metodi della lotta di classe degli intellettuali borghesi. Il proletariato non si lascierà indurre in errore da quelli.

Ma mettiamo il problema in forma concreta. E' mai successo finora nella storia che un nuovo metodo di produzione prendesse fermo piede d'un colpo o senza un lungo seguito di errori, insuccessi e ricadute? Mezzo secolo dopo la soppressione della servitù della gleba, si potevano ancora trovare in Russia, nelle campagne, tutta una serie di residui di quella servitù. Mezzo secolo dopo la soppressione della schiavitù dei negri in America la condizione dei negri colà era ancora dovunque una mezza schiavitù. Gli intellettuali borghesi, compresi i menscevichi e i

socialrivoluzionari, restano soltanto fedeli a se stessi quando servono il capitale e si servono di un'argomentazione completamente smentita: prima della rivoluzione del proletariato ci si è rimproverati di utopismo, ma tuttavia si esige da noi che cancelliamo con favolosa rapidità tutte le tracce del passato!

Però noi non siamo degli utopisti e conosciamo il valore degli « argomenti » borghesi. Sappiamo anche che dopo la caduta di una società le tracce del passato rimangono ancora per certo tempo nei costumi. Quando il nuovo è appena nato, per certo tempo il vecchio resta più forte del nuovo. Questo è sempre il caso, tanto nella natura quanto nella vita sociale. Il motteggiare sulla debolezza dei nuovi germi lo scetticismo a buon mercato delle persone colte, tutto ciò in fondo non è altro che artifizî nella lotta di classe della borghesia contro il proletariato, è la difesa del capitalismo contro il socialismo. Noi dobbiamo gettare accuratamente i germi del nuovo, proteggerli diligentemente, procurarne in ogni modo lo attecchimento e tutelare i deboli germogli. E' inevitabile che molti di essi vadano perduti. Non si può garantire che proprio ai sabati comunisti spetti la funzione particolarmente importante per l'ulteriore sviluppo dei germogli; ma non si tratta di conservare tutti i germi del nuovo; la realtà sceglierà i più vitali fra essi e li svilupperà. Se un dotto tedesco, per aiutare a liberare gli uomini dalla sifilide, ebbe la pazienza di provare 605 preparati finchè giunse al 606.°, che adempiva le esigenze poste, devono coloro che si assumono il còmpito incomparabilmente più difficile di abbattere il capitalismo, possedere tanta costanza da provare centinaia e migliaia di metodi nuovi, di vie e di mezzi, per trovare così quelli appropriati. I « sabati comunisti » hanno tanta importanza per ciò che furono chiamati in vita da lavoratori, i quali non si trovavano affatto in condizione specialmente favorevole: da lavoratori delle diverse profes-

sioni, o anche professionalmente non istruiti, non specializzati, i quali si trovavano in condizioni cattive, talora anche in condizioni pessime. Le cause fondamentali del deperimento della produttività del lavoro, la quale si verifica non soltanto in Russia ma in tutto il mondo, ci sono ben note. Esse sono la rovina e l'impoverimento, l'irritazione e lo spossamento in conseguenza della guerra imperialista, le malattie e la sottonutrizione di larghissime masse. Quest'ultima è particolarmente decisiva. La fame — qui sta la difficoltà ! Ma per eliminare la fame si deve aumentare la produttività del lavoro, tanto, nell'agricoltura quanto nel commercio e nell'industria. Si forma una specie di circolo vizioso : perchè sia aumentata la produttività del lavoro, si deve sopprimere la fame, e perchè sia soppressa la fame si deve aumentare la produttività del lavoro.

E' notorio che nella pratica tali contraddizioni vengono sciolte in modo che il circolo incantato resta spezzato. La disposizione d'animo delle masse popolari attua un mutamento repentino, e l'eroica iniziativa a ciò viene presa da singoli gruppi che talora giocano una parte decisiva nella fondazione di questo mutamento. I manovali e i ferrovieri di Mosca — parliamo naturalmente della maggioranza e non degli speculatori dalle mani piene, frodatori e simili guardie bianche — appartengono a quei lavoratori che vivono in circostanze indubbiamente penose. La loro sorte è una costante sottonutrizione e ora, nell'estate 1919, prima che il raccolto sia rientrato, col generale peggioramento dell'approvvigionamento dei viveri, la loro sorte è perfino la fame ! E questi lavoratori affamati, insidiati dalla maligna e controrivoluzionaria agitazione della borghesia, dei menscevichi e dei socialrivoluzionari, organizzano dei sabati comunisti, lavorano ore supplementari senza alcun compenso e realizzano un prodigioso aumento della produttività del lavoro, sebbene siano stanchi, spos-

sati, esauriti dalla sottonutrizione. Non è questo il massimo eroismo? Non significa ciò l'inizio di un rivolgimento di importanza storica mondiale?

La produttività del lavoro è in ultima analisi la cosa essenziale per la vittoria del nuovo ordinamento sociale. Il capitalismo ha prodotto una resa del lavoro che era sconosciuta al tempo della schiavitù. Il capitalismo può e deve precisamente essere vinto con ciò, che il socialismo crea una nuova e assai più alta produttività del lavoro. E' questo un processo molto difficile e lungo: ma esso è cominciato, e questo è l'essenziale. Se nell'estate 1919 nella Mosca affamata operai affamati, che avevano dietro di sè quattro penosi anni di guerra imperialistica e poi un anno e mezzo di guerra civile ancor più penosa, furono in grado di intraprendere questa grande opera, come procederà lo sviluppo di essa quando saremo usciti dalla guerra civile come vincitori e avremo conquistato il mondo?

In confronto col capitalismo il socialismo significa la più elevata produttività di operai volontari coscienti e uniti, che si servono dalla tecnica più progredita. I sabati comunisti sono straordinariamente preziosi come inizio effettivo del comunismo, e ciò è qualcosa di molto raro, perchè ci troviamo in uno stadio in cui si compiono i primi passi della transizione dal capitalismo al socialismo, come appunto è detto giustamente nel nostro programma di partito.

Il comunismo comincià là dove la volontà disinteressata, superante il difficile lavoro, delle masse operaie di aumentare il provento del lavoro entra in giuoco, la volontà di conservare ogni moggio di cereali, ogni mezzo quintale di carbone, di ferro e di altri prodotti, che non sono destinati agli operai stessi e ai loro parenti ma ai « lontani », cioè alla società nel suo complesso, ai cento milioni di uomini che sono racchiusi dapprima nei singoli Stati socialisti e poi in una federazione di repubbliche sovietiste.

Carlo Marx deride nel « Capitale » la tronfiezza e vacuità della Magna Carta borghese-democratica delle libertà e dei diritti dell'uomo, il tintinni fraseologico di libertà, eguaglianza e fraternità sopra tutto, da cui vennero abbagliati tutti i borghesucci e filistei d'ogni paese fino all'odierna canaglia degli eroi della canagliesca Internazionale di Berna. Marx pone di fronte a queste pompose proclamazioni dei diritti dell'uomo la semplice, decisa, fattiva, quotidiana concezione del proletariato. Un tipico esempio di ciò offre l'abbreviazione legale della giornata di lavoro. L'intiera sicurezza del fine e l'intera profondità del pensiero di Marx si rivela tanto più chiaramente, quanto più notoriamente e largamente si svolge il contenuto della rivoluzione proletaria. Le formule del vero comunismo si differenziano dalla profusione di frasi enfatiche, meditate e solenni di Kautsky, dei menscevichi e dei socialrivoluzionari coi loro cari « fratellini » di Berna specialmente in questo, che esse riducono tutto alle condizioni del lavoro. Meno chiacchiere su la « democrazia del lavoro », su « libertà, eguaglianza e fraternità », su « dominio del popolo » ecc. ! L'operaio cosciente e il contadino dei nostri giorni riconosce a queste gonfie frasi la frode dell'intellettuale borghese così facilmente come l'uomo esperto della vita al semplice guardare certe leccate fisonomie di « fini cavalieri » stabilisce senza errore : « certamente costui è un mariuolo ! »

Meno frasi grandiose e più di semplice lavoro quotidiano, più cura del moggio di cereali e del mezzo quintale di carbone ! Più attenzione a ciò, che questo moggio di cereali e questo mezzo quintale di carbone necessari all'operaio affamato e al contadino cencioso e impoverito si possono procurare non con frodi usuraie, non con mezzi capitalistici, ma col lavoro cosciente, volontario, disinteressato dei semplici produttori, quali sono i manovali e i ferrovieri della linea Mosca-Kasan.

Noi tutti dobbiamo confessare che anche nelle nostre file urtiamo dappertutto nelle tracce di principii borghesi-intellettuali, e pieni di frasi. Per esempio, la nostra stampa combatte soltanto in modo insufficiente i marci residui del marcio passato borghese-democratico e non protegge abbastanza i semplici, senza pretese, quotidiani, ma viventi germi dello schietto comunismo.

Si prenda per esempio la condizione della donna. Nessun partito democratico del mondo nelle repubbliche borghesi più progredite ha a questo riguardo in decine d'anni fatto anche solo una centesima parte di quello che noi abbiamo compiuto nel primo anno dopo aver conquistato il potere. Noi non abbiamo letteralmente lasciata una pietra sull'altra di tutte le abiette leggi sui minori diritti o sulla mancanza di diritti della donna, sulla proibizione dello scioglimento del matrimonio, di tutte le comuni formalità con cui il divorzio era vincolato, della privazione di diritti dei figli illegittimi, della ricerca della paternità, ecc. Tutte leggi i cui resti, per la vergogna della borghesia e del capitalismo, sono molto numerosi in tutti i paesi civilizzati. Siamo mille volte autorizzati ad essere fieri di ciò, che abbiamo compiuto a questo riguardo. Ma quanto più abbiamo ripulito il terreno dal ciarpame delle vecchie leggi e istituzioni, tanto più ci fu chiaro che noi prepariamo il terreno per la costruzione, ma non lavoriamo ancora alla costruzione stessa.

La donna, a malgrado delle leggi liberatrici è rimasta, dopo come prima, una schiava della casa, perchè essa dal piccolo lavoro dell'economia domestica è oppressa, strangolata, istupidita dal lavoro casalingo, che la incatena alla cucina e alla camera dei bambini e ne sfrutta la forza per mezzo di un lavoro grottescamente improduttivo, meschino, che la rende nervosa, la inebetisce e la opprime. La vera emancipazione della donna, il vero comunismo co-

mincia là, dove la lotta delle masse condotta fino al timone dello Stato riduce ai minimi termini il governo della casa, o meglio dove comincia la trasformazione in massa di quel governo nella grande economia socialistica.

Ci occupiamo noi abbastanza, nella pratica, di questo problema, che teoricamente pare chiaro ad ogni comunista? Niente affatto! Trattiamo noi con cura sufficiente i germi del comunismo, che già si possono scorgere in questo campo? Ancora una volta no, di nuovo no! Ristoranti popolari, presepî, giardini per bambini, sono esempi di questi germi, i semplici mezzi quotidiani che realmente sono in grado di emancipare la donna, di diminuire ed eliminare la sua diseguaglianza con l'uomo, in conformità della parte che la donna sostiene nella produzione e nella vita pubblica. Questi mezzi non sono nuovi, sono — come in genere tutte le premesse materiali del socialismo — stati creati dal grande capitalismo. Ma nello Stato capitalistico essi erano anzitutto una rarità e restavano inoltre (ciò che si deve particolarmente notare) o imprese commerciali con tutti gli altri lati di speculazione, ricerca di guadagno, frode, falsificazione o « salti scimmieschi della filantropia borghese », che con ragione venivano odiati e disprezzati dai migliori lavoratori.

Non c'è dubbio per nessuno che noi abbiamo molte più istituzioni di questo genere che prima e che esse sono in procinto di mutare il loro carattere. Decisamente le operaie e contadine presentano in modo rilevante più talenti organizzatorî di quel che noi sappiamo, personalità che posseggono la capacità di compiere in modo pratico una cosa importante per gran numero di operai e per un numero ancor maggiore di consumatori, e ciò senza alcun sciupìo di frasi, e senza trambusti, alterchi, chiacchiere sui piani, sistemi, ecc., che sono l'eterna malattia degli intellettuali tanto presuntuosi e dei co-

munisti novellini. Ma purtroppo non ci curiamo abbastanza, e di gran lunga, di questi germi.

Osservate la borghesia. Come si intende grandiosamente nel battere il tamburo per ciò di cui abbisogna! Come da essa sono esaltate in milioni di esemplari delle sue gazzette le imprese degne d'esser citate a modello agli occhi dei capitalisti! Come si fa un oggetto di fierezza nazionale della « fabbrica di martiri » della borghesia! La nostra stampa non si cura o si occupa soltanto molto poco del modo in cui son creati i migliori ristoranti pubblici o presepî, non si cura di ciò, che tali creazioni diventino esemplari a tutti per mezzo di descrizioni quotidiane, non fa loro alcuna rèclame, non spiega dettagliatamente quali comodità da essi derivino ai consumatori, quale risparmio di produzione, quale scarico per la donna, quale miglioramento sanitario risulti dall'esemplare lavoro comunistico, e possa risultare, e possa estendersi a tutta la società, a tutti i lavoratori. Produzione modello, sabati modello, una cura esemplare e scientifica della produzione e della ripartizione di ogni mezzo quintale di pane, ristoranti modelli, la pulizia esemplare di questa o quella casa di operai di questo o quel quartiere, tutto ciò deve dieci volte più di adesso essere oggetto di attenzione e di occupazione così per la nostra stampa come per ogni organizzazione di operai e di contadini. Tutte queste istituzioni significano germogli del comunismo, e la cura di tali germogli fa parte del nostro primo ed essenziale còmpito. Per quanto possa essere difficile la nostra situazione riguardo al vettovagliamento e alla produzione, nell'anno e mezzo del governo comunistico si è senza dubbio verificato un progresso su tutta la linea. La produzione di cereali è di 30 milioni di Pud dal 1.° agosto 1917 al 1.° agosto 1918, ma è salita a 100 milioni di Pud dal 1.° agosto 1918 al 1.° agosto 1919; la coltivazione di verdure è aumentata, ci sono pochi campi non lavorati, il

commercio comincia a migliorare, nonostante la colossale difficoltà di procurarsi le materie prime, ecc. Su questa base e con l'appoggio del potere statale i germogli del comunismo non intristiranno, anzi guadagneranno in forza e si svilupperanno in un perfetto comunismo.

Bisogna veder chiaro nell'importanza dei sabati comunisti, per apprezzare in completa misura gli insegnamenti risultanti da questa grande iniziativa.

Un completo appoggio a questa iniziativa costituisce il primo e più importante insegnamento. La parola « Comune » è usata presso di noi molto leggermente. Ogni impresa chiamata in vita dai comunisti o con la loro partecipazione viene subito vantata come « comunista »; ma accanto a ciò si dimentica spesso che questo nome onorifico deve essere conquistato con un lavoro lungo e perseverante, e ottenuto mediante la prova di un successo pratico nella costruzione veramente comunistica.

Perciò a mio parere la risoluzione del Comitato centrale esecutivo è pienamente giustificata, con la quale, in conformità dell'ordine dei Soviet per l'economia pubblica, viene abolita, quanto al nome, la « Comune dei consumi ». Il nome deve diventare più modesto, onde gli errori e i difetti dei primi passi del nuovo lavoro d'organizzazione non vengano imputati alle Comuni, ma, come è giusto, ne siano responsabili unicamente i cattivi comunisti. Sarebbe utile bandire la parola « Comune » dal linguaggio corrente, vietare che il primo venuto si serva di questa parola. Questa denominazione dovrebbe essere riservata soltanto alle vere « Comuni », che han fatto prove nella realtà per mezzo della pratica e di cui è stabilito dalla concorde testimonianza della popolazione circostante che posseggono la scienza e la capacità di fondare istituzioni su base comunista. Anzitutto si dimostri la capacità di lavorare senza compenso nell'interesse della società e di tutti i lavora-

tori, gratuitamente, la capacità di fornire « lavoro rivoluzionario », di aumentare la produttività del lavoro, di creare cose esemplari, e allora soltanto si può pretendere al nome di « Comune » per le cose create. A questo riguardo i sabati comunisti formano una preziosa eccezione. Perchè in questo caso i manovali e ferrovieri della linea Mosca-Kasan hanno anzitutto mostrato coi fatti d'esser capaci di lavorare come comunisti, e hanno meritato per la loro iniziativa il nome di sabati comunisti. Ci si deve sforzare ad estendere l'iniziativa, così che d'ora innanzi venga implacabilmente deriso e messo alla berlina quale speculatore e testa vuota chiunque chiami « Comune » la sua impresa, il suo capriccio o la sua professione, senza aver dimostrato con duro lavoro e coi risultati pratici del lavoro stesso il carattere esemplare e la base comunistica del suo operato.

La grande iniziativa dei sabati comunisti deve ancora essere utilizzata sotto un altro rapporto, cioè per la purificazione del partito. Fu certamente inevitabile che nei primi tempi dopo la rivoluzione degli avventurieri e dei disonesti approdassero al potere governativo. Ciò fu inevitabile quando la grande massa delle persone « per bene » ed educate borghesemente era inquieta, quando gli intellettuali borghesi, compresi i menscevichi e i socialrivoluzionari sabotavano come un sol uomo il lavoro dei Soviet e si inchinavano alla borghesia. Senza tal fenomeno non ci fu e non ci può essere nessuna rivoluzione. Ma ciò che importa è questo, che il partito trovantesi al timone e appoggiantesi sulla sana, forte, progredita classe della società sia in grado di intraprendere una ripulitura delle proprie file.

Noi abbiamo da lungo tempo cominciato il lavoro in questo senso, esso deve venir continuato fermamente e instancabilmente. La mobilitazione dei comunisti per le guerre ci ha aiutati a ciò; i pigri e i vili voltarono il dorso al partito. Buon viaggio!

Una diminuzione simile del numero dei membri del partito significa un importante aumento della sua forza e del suo credito. Dovremmo proseguire la purificazione, utilizzando l'iniziativa dei sabati comunisti; l'accoglimento nel partito dovrebbe seguire soltanto dopo un tempo di prova semestrale o dopo un esperimento consistente nel lavorare « in forma rivoluzionaria ». Nella medesima forma dovrebbe anche venire esperimentata la capacità dei singoli membri del partito che dopo il 25 ottobre 1917 hanno dichiarato di venire a noi e non hanno apportato, con prestazioni speciali o con benemerenze, la prova della loro incondizionata fermezza, fedeltà e capacità. La purificazione del partito sulla base di un ininterrotto aumento delle esigenze relativamente comunistiche migliorerà anche l'apparato dell'amministrazione statale, e accelererà straordinariamente la adesione dei contadini al proletariato rivoluzionario.

I sabati comunisti hanno fra altro gettato viva luce sul carattere di classe dell'apparato statale sotto la dittatura del proletariato. Il Comitato centrale del partito dirama una circolare sul « lavoro in forma rivoluzionaria ». Il pensiero viene comunicato per mezzo del comitato centrale ai cento o duecento mila membri (io credo che questo numero resterà dopo una fondamentale purificazione del partito, perchè ora è molto più grande). L'idea viene accolta dai lavoratori organizzati sindacalmente; il numero dei quali raggiunge in Russia e Ucraina circa 4 milioni. Essi sono in prevalente maggioranza per il potere statale proletario, per la dittatura del proletariato. Duecentomila su 4 milioni, tale è press'a poco il rapporto di trasmissione che esiste fra le piccole ruote dell'ingranaggio e le grandi ruote. Poi vengono in considerazione i molti milioni di contadini, che si dividono in tre gruppi: nel gruppo, numericamente più forte e più vicino al proletariato, dei semiproletari o contadini poveri; poi in quello dei con-

tadini medî e da ultimo nel piccolo numero degli usurai di campagna e dei borghesi di villaggio.

Finchè esiste la possibilità di trafficare coi cereali e di far affari con la fame, il contadino deve restare metà operaio e metà speculatore, e ciò è inevitabile in un determinato periodo della dittatura proletaria. Come speculatore egli ha disposizioni di animo ostili verso di noi, è nemico del governo proletario, è disposto a patteggiare con la borghesia, e coi suoi caudatari, i quali sono partigiani del libero commercio dei cereali. Ma nella sua qualità di lavoratore il contadino è un amico dello Stato proletario, è il più fedele alleato dell'operaio nella lotta contro il capitalista. I contadini come lavoratori, appoggiano, nella loro massa numerosa di molti milioni, quel meccanismo di Stato che fu creato e messo in moto da alcune centinaia di migliaia di comunisti ed è portato da milioni di operai organizzati, e si compone di milioni di operai organizzati.

Non ci fu mai ancora uno Stato democratico nel vero senso della parola come questo che esiste in Russia, non ci fu mai uno Stato che si trovasse più strettamente vincolato alle masse povere e sfruttate.

Appunto la creazione comunista che esiste nel segno dei sabati comunisti ed è realizzata per mezzo di questi, appunto tale creazione è quella che sveglia e rafforza la stima e l'amore dei contadini per lo Stato proletario. Tale lavoro ed esso soltanto è idoneo a convincere il contadino della giustizia della nostra causa, della giustizia del comunismo. Esso fa del contadino un nostro fedele alleato e ciò significa che ci conduce a una completa vittoria sulla difficoltà di nutrirci, a una completa vittoria del comunismo sul capitalismo nel problema della produzione e della ripartizione dei cereali. Conduce così a un decisivo rafforzamento del Comunismo.

Mosca, 28 giugno 1919

CIO 40318

I DOCUMENTI DELLA RIVOLUZIONE

N. 1. *Costituzione della Repubblica Socialista dei Soviet* . . . . . L. 0.50
» 2. LEONE TROTZKI. — *Dalla Rivoluzione d'Ottobre al Trattato di Pace di Brest-Litowsk* . . » 1.—
» 3. *La terra alla Nazione per i contadini* . . . . » 0.60
» 4. N. LENIN. — *La lotta per il pane.* — LEONE TROTZKI. — *Lavoro, disciplina e ordine salveranno la Repubblica Socialista dei Soviet* . . . . . » 0.60
» 5. SPARTACUS. — *Scopi, obbiettivi e vicende* (Edizione completa, con aggiunte le parti già censurate) . . . . . » 0.50
» 6. *La Francia socialista contro l'intervento in Russia* . . . . . » 1.—
» 7. *L'opera economica, politica e sociale dei Soviet di Russia* (Leggi e decreti) . . . . . » 1.—
» 8. N. LENIN. — *L'opera di ricostruzione dei Soviet — La disciplina del lavoro — I fini e i mezzi della Rivoluzione Russa* . . . . . » 0.90
» 9. *Testimonianze sullo sviluppo della Rivoluzione Russa* . . . . . » 0.60
» 10. *Dalla Seconda alla Terza Internazionale* . . . » 1.50
» 11. BUCARIN. — *Il Programma dei Comunisti* (Bolscevichi) . . . . . » 1.25
» 12. RANSOME. — *Sei settimane in Russia nel* 1919 . . » 1.50
» 13. RADEK. — *L'evoluzione del Socialismo dalla scienza all'azione* . . . . . » 0.60
» 14. KARSKI J. — *Che cosa è il bolscevismo e che cosa hanno fatto i bolscevichi in Russia* . . . » 0.40
» 15. P. STUTCKA. — *La Costituzione della Repubblica Socialista Federale dei Soviet di Russia* in domande e risposte . . . . . » 0.75
» 16. LEONE TROTZKI. — *Il bolscevismo dinanzi alla guerra e alla pace del mondo* . . . . . » 1.50
» 17. W. T. GOODE. — *Il Bolscevismo all'opera* . . . » 1.50
» 18. G. H. — *La Rivoluzione proletaria ungherese* . » 0.50
» 19. N. LENIN. — *La Grande Iniziativa* (L'eroismo dell'operaio russo nel fronte interno - I sabati comunisti) . . . . . » 0.60
» 20. BELA KUN. — *La classe operaia ungherese sotto il terrore bianco* . . . . . » 0.40

I venti opuscoli si inviano franco di porto raccomandato per

Lire 14.50

BELA KUN. — *Di rivoluzione in rivoluzione*, cent. 75.

Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo, più, per spedizione raccomandata, cent. 30, alla LIBRERIA EDITRICE AVANTI! - Via S. Damiano, 16 e Via Dogana, 2 MILANO.

Prezzo del presente opuscolo Cent. 60

Tip. Società Editrice Avanti! - Milano, Via S. Damiano, 16.